



COMMENTO ALLE LETTURE della III domenica di Pasqua (anno A)

*At 2,14.22-33; Sal 15 (16); 1Pt 1,17-21;
Lc 24,13-35*

P. Francesco Luvarà

Erano in cammino

L'evangelista Luca conclude il suo Vangelo raccontando di due discepoli che, dopo aver partecipato a Gerusalemme alla vicenda della passione morte e risurrezione di Gesù, si mettono in cammino verso un villaggio di nome Èmmaus (*Lc 24,13-35*). Lungo la strada i due parlano di quanto è accaduto ma non hanno compreso il senso degli avvenimenti e sono disorientati. La destinazione logistica del loro cammino è questo piccolo villaggio a circa 11 chilometri dalla grande città ma il loro itinerario interiore sembra smarginare i confini della serenità.

Il vangelo di Luca può essere letto come un lungo pellegrinaggio di Gesù e dei suoi discepoli verso Gerusalemme, città dove avrà compimento la missione del Signore. L'evangelista prende per mano il lettore per addentrarlo nella città santa dove Gesù mostrerà la sua identità di Figlio di Dio e Salvatore. Contrariamente a questo processo ascensionale verso Gerusalemme i due discepoli escono fuori e tornano in periferia. Il loro pellegrinaggio è finito, hanno visto che Gesù ha agito come un profeta con segni e parole prodigiosi ma non hanno compreso l'evento della passione e della morte, perciò ritornano indietro senza essere pervenuti alla fede nel Risorto.

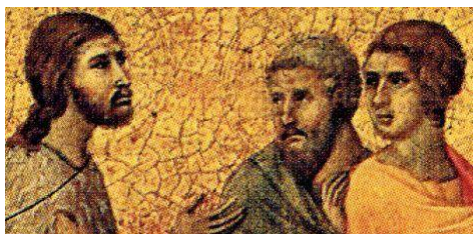
Lungo il cammino «conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto» (v. 14) e non si spiegano perché Gesù, che pur ha agito come i grandi profeti, abbia avuto una sorte così ingloriosa. E poi, come interpretare queste notizie riportate dalle donne sulla risurrezione? In tutto questo racconto ve-



diamo che al centro vi sta il viaggio, il camminare verso una meta che dia ragione al desiderio di una salvezza, al bisogno di trovare il luogo in cui dimora la risposta al senso delle cose che accadono e che prepotentemente ci interrogano.

Quanto è vicina a noi questa condizione in queste settimane di emergenza sanitaria? Siamo in cammino verso un futuro che non ci è chiaro; abbiamo incontrato la paura e la sofferenza, abbiamo visto incrociarsi solidarietà ed egoismi; vorremmo capire e stiamo camminando come i discepoli di Emmaus.

Gesù in persona si avvicinò



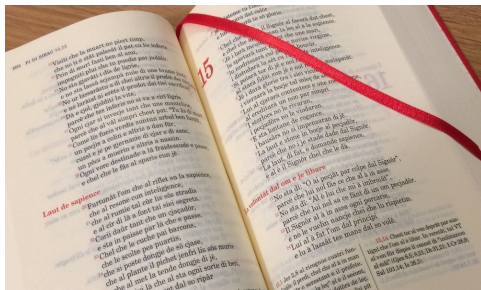
Lungo la strada il Signore si avvicina e cammina con i due discepoli. Essi pur avendolo vicino e sentendolo parlare però non lo riconoscono. Perché? Probabilmente le loro aspettative sono inquadrare dentro schemi precostituiti per cui non comprendono la novità degli eventi, tali eventi non concordano con le loro previsioni. Tante volte accade questo: non riusciamo a comprendere la volontà del Signore perché ce la siamo prefigurata in un certo modo ben definito. Ma i modi che Dio sceglie per aiutarci sono imprevedibili.

Gesù “al contrario” coglie il senso profondo del loro disorientamento, prima li fa sfogare, poi li rimprovera e infine li aiuta spiegando ogni cosa che delle Scritture si riferisce a lui. L’ascolto gli permette di conquistare la fiducia dei discepoli, il rimprovero serve a scuotere lo sconforto dei discepoli ed il modo esortativo a prestare meglio attenzione a quanto accaduto. Molte volte il Signore si accosta alla nostra vita per aiutarci a vedere meglio le cose belle e buone che ci stanno attorno e ci aiuta a riconoscerle ed a comprenderne il senso.

La fede ci permette di avere fiducia nell’aiuto del Signore perché, come ci ricorda Pietro nella seconda lettura «non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia» (1Pt 1,18-19). Il suo sacrificio redentivo è la radice della nostra speranza e della nostra pace.

Spiegò loro in tutte le Scritture

Camminando insieme il Signore spiega ai discepoli come tutto ciò che è accaduto era già stato prefigurato dalle Scritture dell'Antico testamento. In questo modo fornisce loro l'aiuto per interpretare quanto accaduto.



La Scrittura si presenta per i discepoli il mezzo fondamentale per comprendere gli avvenimenti della vita. In questo caso è Gesù stesso che spiega le Scritture, ma nella successiva missione degli Undici sarà proprio la predicazione della Scrittura che permetterà

agli apostoli di confermare i credenti e di diffondere la Chiesa nel mondo. È ciò che fa Pietro subito dopo la Pentecoste, come ci riporta la prima lettura: «Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò» (At 2, 14). L'annuncio della Parola fa crescere la fede e fa crescere la Chiesa. L'evangelizzazione è il compito primario della Chiesa.

Cosa e come annunciare? Una delle difficoltà della Chiesa di sempre sta nel comunicare l'unico e vero messaggio nella forma più adeguata al tempo e ai luoghi. Prendendo l'esempio dalla predicazione dei primi cristiani dobbiamo sempre partire dal nucleo fondamentale dell'annuncio, il cosiddetto kerigma (parola che deriva dal greco *κήρυγμα* e significa, “proclamazione”, “annuncio”, “messaggio”) evangelico e senza svuotarne il senso, attualizzarlo nella vita.

Riportiamo alcune parole del kerigma di Pietro davanti agli ebrei di Gerusalemme: «Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere (vv. 22-24); «Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni» (v. 32).

Il nucleo fondamentale di questo annuncio è costituito di tre elementi sempre attuali: raccontare l'evento della morte e risurrezione di Cristo, spiegare che tutto ciò era prefigurato dalle antiche Scritture,

affermare che essi (coloro che annunciano) hanno sperimentato l'incontro con il Signore e ne sono testimoni. L'evangelizzazione perciò deve ruotare attorno al mistero della persona di Cristo, dimostrare come egli sia la realizzazione dell'alleanza tra Dio e l'umanità, ma soprattutto che tutto ciò è frutto di una esperienza personale. Quando manca uno di questi elementi, soprattutto l'ultimo, la nostra evangelizzazione non porta all'incontro con il Risorto.

La Parola e il Pane

Una caratteristica delle letture nel tempo pasquale è quella di accompagnare i discepoli nella crescita del cammino di fede mediante il rapporto tra la parola di Dio e l'Eucaristia, cosa che avviene durante la domenica nella celebrazione eucaristica: la parola di Dio illumina il mistero dell'Eucaristia e l'Eucaristia a sua volta apre all'intelligenza delle Scritture. Il racconto dei discepoli di Emmaus richiama questa realtà: Gesù inizia una vera e propria catechesi, «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27). In questo modo aiuta i discepoli a capire che egli è il compimento dell'alleanza fatta con gli antichi padri e ricordata dai profeti. Similmente, nella liturgia della Parola durante la Messa, ci prepariamo a incontrare la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia grazie all'ascolto delle Scritture che illuminano la nostra mente.

Ma ancora non basta, i discepoli riconoscono Gesù dopo che egli spezza il pane. «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (vv. 30-31). Lo "spezzare il pane" ricorda il totale dono di



sé da parte di Gesù nell'ultima cena e poi nella croce, per cui, vedendo questo gesto, finalmente comprendono: i loro occhi si aprono alla fede e lo riconoscono. La Santa messa è co-

stituita da due mense, la Parola e l'Eucaristia, entrambe ci portano all'incontro con il Risorto.

Dal punto di vista dell'attualizzazione mi viene da pensare a quanto dobbiamo recuperare di questo legame tra Parola ed Eucaristia. Sia da parte del celebrante nel modo di suscitare, durante l'omelia, ardore e comprensione del mistero di Cristo, sia da parte dell'assemblea che spesso si contenta di ascoltare passivamente senza poi approfondire nella vita personale o in famiglia o in comunità.

Resta con noi Signore

Quasi alla fine del viaggio Gesù fa come se volesse proseguire oltre il suo cammino ma i discepoli, ormai affascinati dal suo parlare che porta ardore al loro cuore, insistono perché si fermi con loro: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (v. 29). Nella cultura giudaica il senso dell'ospitalità, specie verso gli uomini in viaggio, era molto intenso ma qui non si tratta di un semplice gesto di cortesia, perché qui non è il pellegrino che ha bisogno (che sembra voler andare oltre) ma sono gli ospitanti che non vogliono perdere il sostegno che hanno trovato nell'inaspettato compagno di viaggio.

Quanta gente ha bisogno di sostegno e conforto per affrontare le proprie difficoltà? Resta con noi Signore, non ci lasciare privi della tua presenza. Resta con noi perché si fa sera e senza il tuo conforto l'oscurità ci spaventa. Resta con noi Signore, in questo nostro momento storico in cui il futuro somiglia alla notte. Resta con noi per trovare la forza di sostenere la famiglia, per restituire il lavoro a chi ne è rimasto privato, per ridare risorse a chi è più impoverito, per offrire conforto a chi è stato toccato dal lutto e piegato dalla malattia. Resta con noi perché abbiamo bisogno di affrontare anche coloro che sfruttano in modo immorale questa triste situazione. Resta con noi Signore, soprattutto tra gli uomini di governo perché possano lavorare con spirito unitario. Resta con noi Signore perché anche noi, possiamo portare il tuo annuncio di pace e di speranza a chi è disorientato; perché possiamo dire parole che aiutino a creare solidarietà, parole e gesti che sostengano la giustizia, che ricostruiscano il tessuto sociale delle nostre città.



PER UN APPROFONDIMENTO CATECHETICO

Per l'approfondimento dei contenuti teologici e spirituali delle letture suggerisco la lettura del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) ai numeri che di seguito sono riportati. Il Catechismo in formato PDF si può consultare nel seguente indirizzo web:

http://www.vatican.va/archive/ccc_it/ccc-it_index_it.html

CCC 1346-1347: *l'Eucarestia e l'esperienza dei discepoli di Emmaus*

CCC 642-644, 857, 995-996: *gli apostoli e i discepoli testimoni della risurrezione*

CCC 102, 601, 426-429, 2763: *Cristo, chiave per interpretare le Scritture*

CCC 457, 604-605, 608, 615-616, 1476, 1992: *Gesù, l'agnello offerto per i nostri peccati*

PER RIFLETTERE SPIRITUALMENTE

1. I discepoli di Emmaus illuminano il cammino della loro vita con la luce delle Scritture: verifica il tuo modo di ascoltare la parola di Dio sia nella celebrazione della S. Messa sia a casa con la tua famiglia.
2. Il pane dell'Eucaristia permette ai due discepoli di riconoscere pienamente il volto del Signore risorto. Accostiamoci ad essa la domenica desiderosi di incontrare il Signore, per ringraziarlo e per affidare a lui le nostre necessità.



PER PREGARE

O Dio, che in questo giorno memoriale della Pasqua raccogli la tua Chiesa pellegrina nel mondo, donaci il tuo Spirito, perché nella celebrazione del mistero eucaristico riconosciamo il Cristo crocifisso e risorto, che apre il nostro cuore all'intelligenza delle Scritture, e si rivela a noi nell'atto di spezzare il pane. Egli è Dio, e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

(Orazione colletta della Messa, III Domenica di Pasqua, anno A)